

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

UN MANIFESTO DELLA SEZIONE DI VERONA.

« 12-VII-1916. — la feroce grifagna maledetta Austria Asburgica rizza — va due nuove forche, le più terribili, quelle che dovevano, fra l'escrazione del mondo civile, trarla a

rovina. Cesare Battisti e Fabio Filzi uscivano di tra le file umani per asurgere nel cielo degli Eroi, per entrare — avanti a tutti! — i socialisti Martire — nella schiera dei numi indigeti della Patria. Raccogliete gli animi, o cittadini, nella visione di tanta grandezza. Quegli che su gli altri si erge gigante, Cesare Battisti; è l'esponente della virtù della nostra razza, è l'eroe espresso dal seno della nostra gente, è colui che per dono mirabile di natura e per appassionata, costante, volontaria ricerca tutte assomma le doti più nobili e più positive del popolo italico. Gli Alpini, che ebbero questi glo-

riosi dei loro, che da Cesare Battisti furono celebrati in pagine che non morranno, come non muore la gloria degli epici battaglioni, — essi, i figli dei monti per nascita o per adozione, dei quali quel Grande spiegava la maschia virtù militare con le lor sode e brave virtù civili, balzano in piedi, e gridando in sfida alla morte il loro possente Viva! additano a se stessi e agli altri l'esempio grandioso profondo immortale, che vien dal sacrificio di sangue che fecero alla loro fede di italiani questi sublimi spiriti magni ».

DEFENDENTE DE AMICI, gerente resp. UNIONE TIPOGRAFICA Milano - Corso Romana, 98



TRICOFILINA
UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI
"AI COLLI FIORITI," MILANO

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
Ing. NICOLA ROMEO & C.

6, Via Paleocapa - MILANO - Via Paleocapa, 6

Le migliori Macchine Agricole

TRATTRICE AGRICOLA ROMEO - ARATRI UNIVERSALI ROMEO - FALCIATRICI MIETITRICI - SEMINATRICI - ERPICI MACCHINE ENOLOGICHE ED OLEARIE

Impianti completi per la sollevazione dell'acqua

CATALOGHI A RICHIESTA

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO

RICOSTITUENTE

DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA (SORGENTE ANGELICA)

Acqua Minerale da Tavola



FERNET-BRANCA

Specialità della Società Anonima

FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE



SPECIALITA'

Doppia Crema di CIOCCOLATO al COGNAC - RHUM - ANICE VANIGLIA

G. LANDI & C. - Milano Via M. Melloni, 18

ECCELLENTI NEL LATTE.

Una tazza di Cioccolato preparata con questa Crema è sommamente gradevole corroborante, digestiva.

Si serve pure spalmata sul biscotto o sul pane.

Indicativissima per Touristi, per chi viaggia. Alpini! - Non dimenticatela nelle vostre escursioni.

Vaso medio L. 6.— Vaso grande 9.50

FRANCO A DOMICILIO NEL REGNO



PURO ESTRATTO DI CARNE "SOLE" PRODOTTI ALIMENTARI SOLE TORINO

Il puro estratto di carne "SOLE", deve essere sempre il preferito per gli alpinisti perchè dona forza e vigore.

Il puro estratto di carne "SOLE", si spedisce direttamente agli alpinisti che ne facciano richiesta in vasi da 1/2 libbra contro vaglia di L. 15 alla Società

PRODOTTI ALIMENTARI "SOLE", - Torino Casella Postale 354

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale L. 260.000.000 - Riserve L. 130.000.000

Direzione Centrale: MILANO - 72 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

L'ALPINO

(Conto corrente con la Posta)



(Conto corrente con la Posta)

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8

Abbonamento annuo sostenitore L. 25,—

" " ordinario " 10,—

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI (Distribuito gratis ai soci)

"L'ALPINO", venne fondato presso l'8° Reggimento Alpini

Per non dimenticare!

E lassù respireremo, finalmente.

I nostri polmoni ritroveranno il ritmo largo, possente, dell'atmosfera pura e "forte", che aspirarono liberamente nei giorni di battaglia.

Il sangue pulserà con l'antica veemenza nelle nostre vene.

Il nostro riso ritroverà la brutale e sincera sonorità di quei giorni.

La nostra mente rifletterà pensieri più profondi e più onesti, e si volgerà in alto, come i nostri occhi, quando fissavamo una meta che era sempre più alta di noi.

Perchè la celebrazione che noi compiremo sulle pendici dell'Ortigara, in un'intima comunione di pensiero e di sentimenti, non è destinata a placare le anime dei nostri morti. Essa è destinata a purificare le nostre anime, a ritemperare la nostra fede.

Siamo noi, i vivi, noi i superstiti, che andiamo a chiedere ai fratelli che morirono e che non sanno quel che dovettero vedere i nostri occhi e quel che soffirono i nostri cuori dopo l'ebbrezza della Vittoria, la forza di credere ancora in tutto ciò per cui noi soffrimmo ed essi morirono.

E sarà la nostra, veramente, un'ascensione.

Noi risaliremo materialmente e spiritualmente verso tutto ciò che di nobile e di grande scaturì dal fango della trincea sanguinosa, - noi andremo a ritrovare noi stessi quali fummo nell'ora della sofferenza e del sacrificio.

Per non dimenticare!

Sia gloria ai vostri martiri, o trentini...

Sia gloria ai vostri martiri, o cittadini: a Damiano Chiesa, a Cesare Battisti e a Fabio Filzi.

Non a Trento soltanto e non a Rovereto, ma dovunque in Italia ne serbiamo tutti nell'animo reverente con la memoria l'affetto. Così è per Francesco Rismondo, così è per Nazario Sauro. Ma qui vivono essi veramente, i vostri, come ieri, più di ieri, nel pensiero di ciascuno di voi, che li conoscete, che li amate, che foste loro compagni di svaghi e di studi, di fede e di opere, e rivivranno di continuo nel pensiero e nell'amore dei vostri figli e dei figli dei figli.

Così come Battisti, Filzi, Chiesa onoravano e veneravano i ventuno che caddero fucilati pure nella fossa del Castello, e gli altri tutti che nel 48 ebbero dall'Austria il patibolo e dal patibolo la gloria.

Terreno propizio questo vostro di Trento, perchè il rosso fiore del martirio rinnovelli in perpetuo la propria fioritura.

Non furono i soli. Si sa di più di venti trentini fucilati, o altrimenti soppressi, per non aver mentite il sentimento patrio nelle file dell'esercito austriaco, dalle quali, sospettati com'erano, non avevano trovato per altro modo e occasione di evadere.

Pareva chiusa a Belfiore la cofona dei martiri del diritto italiano, quando l'Austria le aggiunse la giovinezza di Guglielmo Oberdan.

Ora con la nuova guerra contro l'Italia la vecchia Austria ritrovava nuovamente se stessa; all'imperatore decapitato pareva certamente di ringiovanire. E invocò nei proclami redivivo il Radetzki: più facile che non emulare il Radetzki di Custozza e di

Novara riuscì ai marescialli e ai governanti imitare il Radetzki del proprio di Mantova. Così nel nome del medesimo imperatore a tanta distanza di tempo e di civiltà furono condannati alla pena di coloro che avevano in quegli anni cospirato santamente nell'ombra, soldati tra i più valorosi di un esercito, catturati con le armi in pugno in combattimento leale. V'è nella sorte toccata ai vostri qualche cosa che ancora ci ferisce e ci offende.

Di Cesare Battisti si sa che da Monte Corno avrebbe potuto tentare di salvarsi volgendo le spalle al nemico, che saliva all'accerchiamento. Era indegno di lui e della grandezza del suo animo, e non volle; altro esempio doveva venire da lui ai compagni. Cesare Battisti usava guardare in faccia il nemico, aspettarlo a piè fermo.

Anche Damiano Chiesa avrebbe potuto arretrare e salvarsi: l'ordine gliene era venuto dal suo capitano. Preferì rimanere al posto di combattimento contrastando il terreno al nemico con la sua batteria, ch'era la più avanzata di Val Lagarina. Con quanta serenità e forza di spirito si disponesse fin d'allora ad affrontare l'estremo pericolo ben intese chi sappia con quanta serenità e forza di spirito ebbe poi a subire l'estremo supplizio.

Di Fabio Filzi, fratello d'armi di Cesare Battisti sui monti di Vallarsa e più sulla via dolorosa della vita perduta fino a Trento, e dal Castello al fossato, si ricorda ch'egli aveva detto un giorno al suo tenente, al suo maestro, che con lui avrebbe

affrontato anche la forca. E fu vero. Battisti, Filzi, Chiesa non tacquero mai la certezza che, se presi, sarebbero stati subito ravvisati e riconosciuti, tanto noti erano in tutta la provincia, ed uno in tutto l'impero come il più temibile degli avversari. Mai fu più cosciente il sacrificio di sé.

Ma l'Austria e gli Asburgo hanno ormai espiaio anche questo delitto.

Ma il capestro non valse a impedire il grido supremo di Cesare Battisti: Viva l'Italia! e noi lo udiamo ancora.

Ma l'Italia cerca oggi per baciarle l'orme dei tre condannati sui gradini della scaletta dal Castello al fossato; pone ghirlande di lauro dov'essi sostarono per la morte.

Ogni tomba un altare. E Cesare Battisti sarà in perpetuo il tutelare della vostra città.

Anche il simbolo, davanti a cui l'umanità s'inginocchia da diciannove secoli e s'inginocchierà nei secoli, fu un tempo un orrendo apparecchio di tortura e di supplizio...

Da la «Commemorazione dei Volontari Trentini caduti in guerra» tenuta a Trento il 27 aprile 1919 da Giovanni Chiggiano.

CONTADINO - uomo dei campi. È il contadino che, insieme alla borghesia, ha fatto veramente la guerra. Ragione per cui l'operaio che è stato imboscato, ora strilla che i sacrifici li ha sopportati lui, e picchia sulla testa di tutti due.

Piccole industrie degli alpini

Novembre 1919.

Le prime nevi ai monti ridestano i ricordi, non lontani del resto, degli anni passati cogli alpini e gli agi della città e della propria casa quelli molto relativi, ma sufficienti, che la collaborazione di attitudini varie, ma sopra tutto lo stimolo onnipotente della necessità, riusciva a farci avere anche in luoghi dove solo l'alpinista faceva un tempo rapido passaggio. Quando magari stento a prender sonno nel letto munito di elastici, materassi, lenzuola e trapunte, come non pensare alle sclenni dormite nel sacco a pelo posato sul saccone di paglia ahimè troppo trita e polverosa? Quante volte dai Comandi giù nelle valli a richieste reiterate di materiali si rispondeva esortando di sfruttare al massimo i materiali naturali del posto e l'ingegnosità dei nostri soldati. Sul posto c'erano pietre, qualche magra zolla e ghiaccio e neve, ma c'erano in compenso gli abilissimi minatori, muratori, falegnami e fabbri delle nostre vallate e dei nostri laghi e, fra gli alpini diciamo pure, dei contrabbandieri capacissimi di far giungere per isbaglio proprio dove si trovavano loro, tavole, travi, cartone catramato, chiodi, corde, lamiere, balle di paglia ed altra grazia di Dio che avrebbe avuto originariamente ben altra destinazione. Si è parlato e scritto tanto delle meravigliose opere della nostra ingegneria militare, ma anche in un campo più modesto ha brillato il genio inventivo di nostra stirpe negli operai, nei contadini, nei pastori diventati soldati. Il nostro equipaggiamento era ben lungi, specialmente nei primi due anni della guerra, dall'essere così ricco, vario e complicato come quello, per esempio, del soldato inglese; e del resto il nostro alpino avvezzo ad una vita frugale e semplice non avrebbe saputo usare e conservare certi ordigni; egli perciò si accontentava del più modesto corredo e coniugava in tutti i tempi e tutti i modi il verbo militarresca: arrangiarsi. E' interessantissima la genesi di un piccolo posto in alta montagna: sei uomini con un graduato ricevano l'ordine di occupare una cima od un passo stabilmente: partono dalla compagnia con viveri e coperte e tende. Arrivati a destinazione il caporale con qualche compagno di confidenza va a rendersi conto del luogo, delle posizioni nemiche tenendo conto sì e no delle istruzioni scritte che custodisce gelosamente in tasca, ma alle quali riferisce il proprio istinto: gli altri rizzano le tende riparandole subito con qualche sasso o scavando nella neve. Il giorno appresso, poiché il soggiorno sotto la tenda a certe altezze e specialmente nell'inverno è impossibile, si fabbrica la casa che deve avere certi requisiti essenziali: riparata dalla vista e dal tiro nemico, dalle valanghe e dai venti: ha sempre il tipo e la disposizione delle baite dei pastori. Poi si provvede a renderne più comodo possibile l'accesso dalla parte d'onde devono giungere i rifornimenti, si fabbrica il ricovero per la sentinella, si cerca l'acqua più vicina; il riscaldamento e la cucina richiedono sempre lavoro ed attenzione: se si è avuto una

plice, c'è solo da adattare il tubo in modo che non sia ostruito dalla neve od abbattuto dal vento, se no si ottiene un fornello da una lattina di petrolio e pietre ed il tubo mediante scatole di lattina della conserva di pomodoro private dei fondi ed incastrate l'una nell'altra. Un'altra lattina capace serve per far sciogliere la neve ed averne l'acqua per la cucina e la pulizia. Le ampie gavette alpine funzionano da pentola, da casseruola, da tegame, da caffettiera, da macinino perchè il caffè viene ridotto approssimativamente in polvere pestandolo col calcio del fucile. Così si è provvisto all'indispensabile; se il soggiorno si prolunga si comincia a pensare anche al lusso. Ci vuole un cucchiaione per distribuire la pasta in brodo: una scatola da carne vuota tagliata a metà ed inastata ad un bastoncino serve benissimo; per avere una grattugia pel formaggio si praticano con un chiodo tanti fori in un coperchio di gavetta il quale così ridotto può anche servire da schiumarola. Per distribuire quelle famose razioni di

le astuzie del cacciatore di frodo e qualche marmotta pazientemente attesa per ore ed ore forniva certi stufati di cui sentivasi l'odore a mezz'ora di marcia di lontananza, ma che non consiglierei a stomaci cittadini che non tollerano cibi soverchiamente grassi; le pernici bianche si fanno arrosto ed il camoscio, un terno al lotto per un reparto alpino, si acconcia in tutti i modi; allo spiedo, pel quale serve la bacchetta del fucile, alla graticola facilmente fabbricata con fili di ferro, in ragout rimediato con spatoloni estemporanei. I nostri reparti che dopo la battaglia dell'Adamello compirono nel 1916 l'incursione in Val di Genova vissero qualche settimana di eroici e miracolosi arrangiamenti: il battaglione Val d'Intelvi sa le cicorie, le rane e le zuppe di erbe di quella valle e la gioia dell'abbattuta preda. Fatta la trincea ed il ricovero per la vedetta bisogna dar modo a questa di comunicare coi compagni; in riposo senza essere obbligata a lasciare il posto: un campanello è subito otenuto forando il fondo di

grazia. Pur che si avessero candele di candelieri se ne vedevano di ogni foggia e materiale, di fil di ferro, di legno, ricavati da spolette, dai bosoli dei razzi, da scatole da conserva. Sulla porta della casetta che mi ricoverò per più di un anno ad un cavallo c'è l'iscrizione: «Gli alpini della 247^a Compagnia ai loro ufficiali» e questa scritta che significa assai bene la cordialità dei rapporti che correvano tra militi e comandanti: è ben veritiera. La casetta è tutta opera dei maestri del lago di Como, del Varesotto, della Valtellina. Prima han lavorato da minatori per scavar nella roccia una piazzuola al riparo dal tiro nemico e dalle valanghe, poi son diventati muratori e conciatetti: da falegnami hanno foderato l'interno colle tavole provenienti da una baracca sfasciata dalla valanga e fatti gli scompartimenti, le porte e le intelaiature delle finestre: indi, sempre gli stessi artefici, hanno provveduto al mobilio: lettieri, tavolini, scaffali, sgabelli, attaccapanni, portacatini tutto è stato creato lassù con avanzi di tavole e pochi chiodi. Cara nostra piccola baracca non ti dimenticherò mai; ci gelava l'inchiostro ed era gradito il calore del cane che ti si sdraiava ai piedi, ma il cuore era caldo più che nelle camere ove abito ora colla stufa accesa. I figli dei Maestri Comacini non potevano rivolgere il loro ingegno a lavori di sola utilità pratica; voglion creare anche oggetti di lusso o quasi e di arte: una grossa granata scoppiata poco lungi dall'accampamento, fra le mani di un alpino mi ha procurato un tagliandino adatto per volumi in foglio, un pugnaleto cui una tibia di camoscio forma una elegante impugnatura ed una pesante fibbia da cinturone in bronzo. La fusione di quest'ultimo oggetto fu un miracolo di pazienza ed ingegnosità che richiese parecchi tentativi prima di essere coronato da successo, specialmente per la forma che venne finalmente ottenuta mediante assicelle spalmate con una pasta di sapone e sabbia fine; da crogiuolo funzionò egregiamente un bossolo di shrapnel da 87 mm. Ognuno avrà visto al polo dei soldati reduci dal fronte dei bracciatelli di rame: essi hanno origine dai così detti anelli di forzamento dei proiettili di artiglieria, con un po' di fuoco acceso fra due sassi, possibilmente fuori della vista dei superiori, un martello, un robusto chiodo, una tenaglia ed una piccola lima si foggiano tali bracciatelli in forma di serpi, a laccio, a fibbia, vi si incidono nomi, date, disegni rudimentali di fiori, di frutti, di bestie. Le teste delle spolette degli shrapnell combinati e saldate coi bossoli delle munizioni d'artiglieria formavano dei calamai che se non contengono più inchiostro di quanto basti per scrivere una cartolina sono però arracchiti di appoggi per penne, matite, ecc da figure di animali e da fogliami. E' da notare però pur troppo in tutti questi lavori con pretese artistiche la mancanza quasi assoluta di originalità; l'artiere segue un modello stereotipo cui si limita a portare qualche variazione insignificante. Lassù si risolvevano presto tanti problemi, compreso quello dell'alloggio, ma c'era un fattore onnipotente: lo spirito del sacrificio.

I Battaglioni Alpini dell'Ortigara

Ricordiamoli. Cítiamoli noi, che ne fummo la vivente estrinsecazione, all'Ordine del Giorno dell'A.N.A.!

Vi rivediamo, falangi possenti e sanguinose, cui — quando mancò sangue e carne da offrire in locausto — rimase pur sempre un nome, il nome, da tramandare alla Storia!

Nappine bianche, rosse, verdi turchine; numeri di tutti gli otto reggimenti; sangue di tutta la chiostra alpina, di tutta la dorsale apenninica!

Avanti, i Battaglioni delle azioni del 1916, e quelli dell'ecatombè del 1917:

— M. Saccarello — M. Clapier — M. Mercantour — V. Ellero — V. Arroscia — Mondovi — Ceva — V. Tanaro — Bicocca — Monviso — V. Maíra — M. Argentera — Cuneo — V. Stura — V. Cenischia — V. Dora — Assietta.

Morbegno — Vestone — M. Stelvio — Valtellina — Tirano — M. Spluga.

Sette Comuni — Bassano — M. Baldo — Verona — V. Brenta — M. Berico — Vicenza — Val d'Adige — M. Marmolada — Cividale — V. Natisono — M. Matajur — V. Tagliamento — M. Arvenis.

19 Ottobre 1917

Si deve attaccare quota 2404, il cosiddetto Piccolo Cauriol, sulle Alpi di Fassa; enorme crestone nero, tutto guglie a picco, che ricorda stranamente il Duomo di Milano enormemente ingrandito e tinto di catrame.

Ogni guglia nasconde un «cecchino» sempre all'erta per freddarti col suo «ta-pum».

Monte Cupola, poco lontano, di tanto in tanto invia raffiche di granate.

Sono le 16.30; l'ordine d'attacco viene dato. Dalla selletta del Cauriol scattano gli uomini del plotone esploratori.

Hanno 500 metri di terreno aspro da percorrere, e li superano con una corsa fantastica. Alla testa vi è un gigante rosso, che ha sorpassato persino il suo tenente, arditissimo giovane ben conosciuto fra i migliori footballers di Milano.

Il nemico, sorpreso da tanta arditezza, sta un momento come perples-

so, in silenzio; poi scatena sugli audaci un fuoco formidabile, inverosimile quasi, con tutti i suoi cannoni, con tutte le sue mitragliatrici.

Il terreno sembra bollire sotto la gragnuola delle pallottole, mentre le trincee di pazienza dei nostri, avvolte dal fumo dei proiettili dell'artiglieria nemica, sembra che brucino per un fantastico incendio. Ma il fuoco micidiale non arresta gli alpini.

Un nucleo raggiunge la trincea nemica, mentre dall'altra parte accorrono i rincalzi austriaci che la nostra artiglieria non può battere.

Un austriaco a pochi passi punta il suo fucile contro il tenente che comanda i nostri ardimentosi.

Il soldato De Cet Giovanni, feltrino, vede, si butta davanti al suo ufficiale e grida: «Tenerete, attento, lo capo». E cade colpito in fronte da piombo austriaco, salvando col suo sacrificio la vita dell'ufficiale.

Esempio luminoso di attaccamento al dovere, di affetto ai superiori!

Alla memoria dell'eroe venne decretata la medaglia d'argento al valor militare.

La selletta sulla quale egli cadde, oggi si chiama «Forcella De Cet».

EL VECIO.

PER VISITARE I LUOGHI DELLA VITTORIA

Il Monte Grappa

Togliano dalla Rassegna quindicinale La Vampa (Vicenza, anno II, N. 11, 1-15 luglio 1920) le seguenti notizie che interessano certamente coloro che intendono visitare i campi di battaglia e di gloria del M. Grappa.

I. - ITINERARI.

a) Crespano-Cima Grappa.

Da Bassano a Crespano fa servizio di passeggeri un'autocorriera, la quale compie il tragitto in mezz'ora circa. Da Crespano alla vetta del Grappa vi sono tre ore circa di cammino, una parte (fino alla Madonna del Còvolo) su strada carrozzabile, il resto per una comodissima mulattiera.

b) Crespano-Fietta-Val delle Mura.

Per chi vuol visitare i campi di battaglia del Valderoa, del Solarolo, di Val Calcino, etc., è l'itinerario preferibile.

Da Crespano all'Archeson ora 3 ore circa; dall'Archeson al Solarolo, salendo dal costone Valderoa ore 2.30. Dalle Porte di Salton in poco tempo si può scendere ad Alano, che è presso la stazione ferroviaria di Fener, sul Piave.

Dal Solarolo a Seren, per la valle dello Stizzone, ore 3 circa.

c) Bassano - Semonzo - Campo Croce - Cima Grappa.

Da Bassano a Semonzo 5 Km. circa; poi strada carrozzabile fino all'osteria di Campocroce (ore 2.30 di cammino, non seguendo le scorciatoie) e di qui alla Galleria Vittorio Emanuele, a cinque minuti dalla vetta (ore 2 di cammino c. s.).

A coloro che calzano solide calzature consigliamo di recarsi a Campocroce per la mulattiera che sale, ad est di Semonzo, lungo la dorsale del

Monte Cornosega, per la quale s'accorcia la strada di un'ora circa. La strada carrozzabile in molti punti è frantata, dappertutto rovinata o trascurata e non si presta al transito di veicoli, in ispecie nel tratto Montecroce-Grappa.

d) Bassano-Romario-Collati-Monte Grappa.

Strada carrozzabile fino alla Galleria Vittorio Emanuele (Km. 40 circa); non molto curata; tuttavia per la minore pendenza, il fondo migliore ed il maggior transito bastevole per qualunque ruotabile.

e) Cima Grappa - Monte Pertica. Ore 2 andata e ritorno (per comodissima mulattiera e dieci minuti di sentiero).

Parte del cammino si può compiere anche attraversando la Galleria Vittorio Emanuele.

f) Cima Grappa - Casonet - Col dell'Orso - Solarolo. Ore 2.30 di mulattiera.

g) Monte Grappa - M. Asolone - Col della Berretta.

Discendere per la strada carrozzabile verso Val S. Lorenzo, fino all'altezza di Cason di Fortin; voltare poi a destra per la mulattiera. Ore 2 circa.

h) Monte Grappa - Monte Pertica - Cison. Ore 3 circa di mulattiera.

Avvertenze. — Molta attenzione nel camminare, in tutta la zona, disseminata di bombe a mano e di proiettili inesplosi. Si eviti, per quanto è possibile, di passare per la strada carrozzabile lungo le rupi del Boccor, divenuta pericolosissima per le frane e cadute di sassi. I luoghi più degni di essere visitati per la loro importanza storica sono:

Il Col Moschin, il Col Caprile, la Cresta Asolone-Col della Berretta; la vetta del monte Pertica; i dorsi, i costoni e la vetta del Solarolo. Il quale ultimo si trova quasi alle stesse condizioni del novembre 1918, quando cioè i nostri eroici Alpini lasciarono le sue infernali balze per lanciarsi all'inseguimento del nemico disfatto, per Fontana Secca e giù per la Val Calcino e Seren; lo Spinoncia; il Tombá e il Monfenera.

II. - RIFUGI E POSTI DI CON-FORTO.

Per merito della Unione dei Reduci di Bassano, recentemente è stato aperto, presso alla vetta del sacro monte, sullo storico piazzale ove sorge la Galleria Vittorio Emanuele e la Caserma Milano, uno spazioso ristorante munito di ogni conforto ed arredato con dignità ed eleganza. Con una spesa relativamente irrisoria vi si pranza e si cena ottimamente.

Poco lontano sorge il Rifugio «Bassano» del benemerito Club Alpino con servizio viveri e con dodici cabine per il pernottamento.

L'Osteria di Campo Croce (metri 1032), aperta tutto l'anno, è fornita di tutto. Letti n. 15. L'osteria del Pollice, ad un'ora circa da Campo Croce, idem.

Sono pure in efficienza le vecchie osterie dei Colli Alti.

rola amara di un giornalista che ha recentemente visitato il Grappa. (N. d. R.).

Sono stato giorni fa sul Grappa. Pur dettando le constatazioni fatte non arriverò mai a trovare parole abbastanza efficaci; per significare il senso di disgusto, di pena, di schifo che mi ha colto lassù, proprio nel cuore del... monumento nazionale.

Se la Francia o la Germania avessero sul Grappa un monumento nazionale, ben altrimenti avrebbero organizzato le cose. Io penso che ogni trincea, ogni camminamento sarebbero stati lasciati così come erano il giorno della vittoria: io penso che sarebbero tutto intorno cartelli indicatori delle posizioni e cartelli ricordanti i momenti più epici della resistenza; penso che la Caserma Milano sarebbe stata convertita in un museo di ricordi e di cimeli in una galleria di grafici, di fotografie, di piante topografiche. Penso che ogni mattina all'alba, allo squillo dell'«attenti!» sarebbe stata issata la bandiera nazionale su quell'asta che esiste lassù, ma... per la quale non esiste bandiera, e penso inoltre che guidare i visitatori del luogo sacro alle memorie non sarebbero stati dei soldati costretti ad accettare il dono dei pasti da un albergatore perchè senza viveri da quattro giorni, ma invece sarebbero stati dei reduci delle battaglie del Grappa, dei gloriosi mutilati ai quali un qualunque governo non avrebbe fatto mancare nulla; e penso infine che all'ingresso della Galleria sarebbe stata posta in permanenza una guardia d'onore che sarebbe stata la guardia ai caduti, il simbolo vivente e soldatesco di omaggio alla vittoria, a quella vittoria che neppure nella tutela dei ricordi sappiamo rispettare ed onorare.

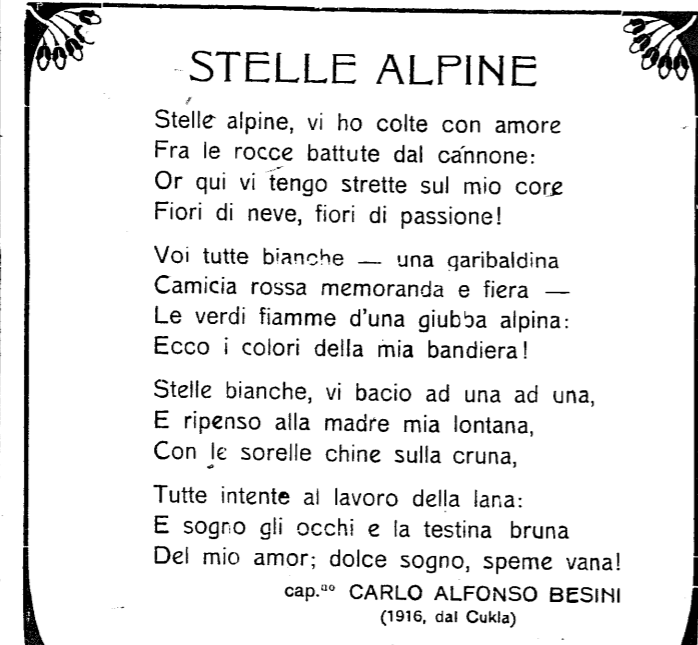
E poichè sul Grappa, invece che in presenza di un monumento nazionale, par d'essere tra i ruderi di una stalla crollata o di un immondozzato in rovina, c'è da augurarsi che sorga alla Camera dei deputati un gentiluomo tipo Misiano il quale, per fare gesto antiverosce, antipatriottico e antimilitarista, proponga che la qualità di monumento nazionale sia tolta al Grappa e che si spianino camminamenti e trincee sui quali potranno ritornare a pascolare le mandre; e la strada che conduce al monte sia tagliata, affinché a nessun italiano venga mai in mente di salire fino in vetta.

Chi vi sale adesso, per ricordare ed adorare, scende recando nel cuore una prova di più della mancanza di dignità, della inciviltà, dell'incuria di chi dovrebbe aver cura della storica montagna, di chi dovrebbe aver tutela del baluardo ultimo che salvò l'Italia.

CUKLA - luogo di villeggiatura movimentata durante la guerra, dove ora ci sono più ossa di Alpini che sassi. Una volta si diceva:

«Monte Cukla è quella cosa
« Che strapiomba su l'Isonzo;
« Non si vuole andare a zonzo
« C'è il cecchin che fa ta-pum.

A questi appunti aggiungiamo, sottoscrivendola a due mani, la pa-



STELLE ALPINE

Stelle alpine, vi ho colte con amore
Fra le rocce battute dal cannone:
Or qui vi tengo strette sul mio core
Fiori di neve, fiori di passione!

Voi tutte bianche — una garibaldina
Camicia rossa memoranda e fiera —
Le verdi fiamme d'una giubba alpina:
Ecco i colori della mia bandiera!

Stelle bianche, vi bacio ad una ad una,
E ripenso alla madre mia lontana,
Con le sorelle chine sulla cruna,

Tutte intente al lavoro della lana:
E sogno gli occhi e la testina bruna
Del mio amor; dolce sogno, speme vana!

cap.^{oo} CARLO ALFONSO BESINI
(1916, dal Cukla)

carne infilzate sullo steco perchè a ciascuno tocchi un po' di po'pa e un po' di grasso ed un po' di osso (chi ha visto una volta queste razioni non le dimentica più) occorre un forchettoncino che vien subito fabbricato con del filo di ferro piuttosto grosso ed appuntito. Si fanno elegantissimi servizi di tazze da caffè arrotondando l'orlo delle scatolelette da carne vuote e munendole di un manico di fil di ferro. Tutta questa suppellettile passa poi al drappello che dà il cambio al primo e che lo perfeziona alla sua volta e la arricchisce secondo i gusti e le attitudini dei nuovi padroni. Non crediate che il nostro alpino mangiasse sempre ed unicamente carne bollita, pasta o riso in brodo: riunendo le risorse di tutti i componenti il piccolo posto si mandava a comperare nel più vicino paese giù nella valle od alla cantina del battaglione del burro, o del grasso, o del lardo e del formaggio e si facevano delle paste asciutte certo meglio condite e più saporite di quelle che si servono ora nei ristoranti del-

Dott. C. ORSENICO

portanti posizioni, a prezzo di un largo e generoso olocausto di sangue (Pal Piccolo-Freikofel-Pal grande, 2-4 maggio-4 luglio 1915). — Successivamente il battaglione VAL TAGLIAMENTO si distinse con altre fulgide prove di ardimento (Busa Alta, 8-10 ottobre 1916).

MEDAGLIA DI BRONZO.

Al 7.º regg. Alpini.

« Per il valore, la tenacia e la saldezza di cui dette prova il Battaglione VAL CISMON, opponendosi fieramente, sul massiccio del Giappa, all'avanzata di soverchianti forze nemiche (Monte Tomatico, M. Solarolo, M. Valderoa, 14 novembre-18 dicembre 1917). »

Al 7.º regg. Alpini.

« Per l'esemplare ardimento e la salda tenacia con cui il battaglione FELTRE, facendo olocausto del fiore dei suoi alpini, si oppose, sul Giappa, all'avanzata di soverchianti forze nemiche (Val Calcino, M. Valdersa, novembre-dicembre 1917). »

Al 8.º regg. Alpini.

« Il battaglione VAL NATISONE dette esempio di tenacia e di abnegazione, sbarrando il passo al nemico con un'incrollabile resistenza e attaccandolo poi vittoriosamente, con impetuoso valore. (Le Buse, Schiri, M. Giove, M. Chies, 20 maggio-9 luglio 1916), Il battaglione CIVIDALE, pur con forze assottigliate dalla lotta sanguinosa, teneva fieramente testa, con audacia e valore, a reiterati violenti attacchi di soverchianti forze nemiche. (M. Cimone di Arsiere, 23-26 maggio 1916). »

Con precedente Bollettino (Dispensa N. 66 del 12 agosto 1916) ai reparti alpini erano state concesse le seguenti decorazioni al V. M.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Al 2.º reggimento alpini.

Instantabile nei lavori di approccio, costruiti per più giorni, sotto intenso fuoco; saldo e imperterrito nel respingere attacchi avversari, il battaglione SALUZZO si lanciava, il 10 maggio, audacemente alla conquista della vetta del Monte Kukla, che rafforzò e difese sotto l'incessante tiro dell'artiglieria nemica. (4-10 maggio 1916).

Al 3.º reggimento alpini.

I battaglioni SUSA e EXILLES con mirabile ardimento, con abnegazione e tenacia, superando difficoltà ritenute insormontabili, dopo lotta accanita e cruenta, sloggiarono, di sorpresa, il nemico dal Monte Nero, che assicurarono alle nostre armi (15-16 giugno 1915).

Al 4.º reggimento alpini.

Tenaci a tutta prova, eroici ardimenti, impareggiabile slancio, spin-

sero i battaglioni INTRA e VAL DI ORCO sulla quota 2163 ed est di Monte Nero, disperatamente difesa, e con incognito valore la contesero al nemico, sino a che altri reparti non sopraggiunsero a consolidarne la conquista. (19-21 luglio 1915).

Al 6.º reggimento alpini.

Il battaglione BASSANO, con eroico ardore, concorse alla conquista di forti trinceramenti nemici sul monte Kukla, di cui rinforzò subito intensamente il possesso, noncurante del violento fuoco di artiglieria nemica e delle perdite subite. (10 maggio 1916).

17 = 18

Non è un ambo. — È questo numero "triplo" dell'Alpino che noi vi scaraventiamo in festa come se niente fosse -
Motivo?

Anzitutto dovevamo necessariamente compilare in occasione del Convegno dell'Ortigara un numero "monstre" — In secondo luogo, visto che eravamo in ballo, abbiamo pensato di trasformare il numero doppio in numero triplo (dodici pagine, se non vi fa schifo!) per dimostrare che l'ANA ha le reni solide e che la Redazione "funziona", a perfezione.

Ma questo povero Comitato di Redazione avrà in tal modo la possibilità di concedersi eziandio un po' di respiro. E ne aveva bisogno. — A furia di infilare colonne dietro colonne di prosa e di liriche alpine minacciava di rimanere sprovvisto di fosforo. — Ed ecco le ragioni dell'ambo. Ma la "morale", vera di questo "Alpinissimo", è tutt'altra.

La "morale", è questa: che l'ANA ha tale spirito di iniziativa e può esplicitare ormai una tale energia dinamica da compiere queste ed altre prodezze.

Per ora ci limitiamo a questi fuochi d'artificio come saggio iniziale.

Ma in seguito faremo cose grandi.

La vita della nostra Associazione

IL MINISTRO DELLA GUERRA ALL'ORTIGARA.

Poteva mancare all'appello lanciato dall'A. N. A. agli Alpini di tutta Italia la ispesta pronta, cordiale, fraterna, di S. E. Bonomi? Chi conosce questo nostro socio « modello » non poteva dubitare.

Ed infatti, Veneto Bonomi scrive al nostro Presidente:

« Grazie affettuose per la cortese tua lettera. All'adunata dell'Ortigara non mancherò, se mi sarà possibile, chè troppo vivo sento il ricordo di tutti voi e della vita bella pur nei cimenti — con voi trascorsa ».

L'esempio della solidarietà è dato dunque da chi potrebbe a maggior ragione esimersi. Menito eloquente per i pigri e per gl'indifferenti!

GLI ALPINI DI VALONA ALLA A. N. A.

Chi potrà negare il ferreo legame che avvince i vecchi Alpini, ormai borghesi, al buon ceppo comune? la magnifica unione che regna fra ex Alpini ed Alpini in servizio?

Noi tutti frememmo di orgoglio per le gesta del Gruppo Alpino che si battè meravigliosamente a Valona. E gridammo di là del mare, ai fratelli combattenti, la nostra fierezza ed il nostro plauso.

Ritornando in Patria, carichi di gloria, muti e fieri e sereni nel dilagare della vigliaccheria nazionale, il loro primo pensiero è stato per noi.

Da Taranto essi hanno inviato all'A.N.A. un affettuoso telegramma firmato dal colonnello Sassi, col quale — toccando il sacro suolo della Patria — inviano ai fratelli Alpini dell'A.N.A. il loro saluto.

Gloria a voi, compagni, che ritornate! E gloria ai vostri morti che dormono sull'altra sponda!

AL GRAPPA.

Il 1º agosto, con una solenne cerimonia alla quale intervenne S. E. Giardino, già comandante la gloriosa Armata del Grappa, venne inaugurato un cippo romano, pietra miliare dell'eroismo italico.

Alla manifestazione non poteva mancare una rappresentanza dell'A. N. A.: troppo sangue Alpino ha santificato il Monte della Patria perchè noi potessimo essere assenti. Presenzia alla commemorazione il nostro Presidente Andreoletti con alcuni soci e con la nostra bandiera.

Inutile dire come la nostra rappresentanza sia stata simpaticamente accolta.

LA STORIA DEI BATTAGLIONI.

Alte storie dei Battaglioni sono pervenute in questi ultimi tempi ad arricchire la Biblioteca Alpina della

Noi stiamo costituendo, con questa raccolta, un veramente prezioso archivio storico che merita di essere continuamente arricchito.

Notiamo fra le « Storie » pervenute, quella dei Battaglioni « Aosta » (bellissima, e di cui riparleremo prossimamente).

A tutti i Comandi che gentilmente curarono tali invii, il nostro più vivo ringraziamento. A quelli che ancora non l'avessero fatto, un caloroso invito a volersi ricordare di noi!

IL « GEMONA » NON VACILLA.

Ed ecco una nuova prova del magnifico spirito alpino che anima sempre il superbo battaglione. Pochi giorni or sono è pervenuta all'A.N.A. l'iscrizione del « Gemona » quale « Socio Perpetuo ». L'iscrizione era accompagnata, scorta d'onore gratissima, da quelle di 33 nuovi Soci tutti militari di truppa.

Al Battaglione ed ai 33 nuovi Soci diamo l'affettuoso benvenuto e, come alla nostra grande famiglia, tributiamo l'immane urlò: « Viva il Gemona! »

LA GITA INAUGURALE DELLA SEZIONE VERBANO.

Vibrantissima di entusiasmo, di « humour » verde, di « grane » e giaculatorie nelle file (imitate alla perfezione da soci espertissimi) fu la giornata dell'A.N.A. Sezione Verbano del 1º agosto.

Circa 150 partecipanti, un terzo dei quali soci e più della metà signorine gentili: sole e verde e azzurro a profusione.

Si capisce che scorrevano a profusione anche succo d'uva (?) e cer-vogia, e lietezza a strafottore.

Partiti in camions (forniti gentilmente dalle Ditte Züst e Barberi S. A.), auto vetture da Intra, la brigata alle 10 era sul pianoro d'Ompi dove ebbe luogo la bicchierata d'onore (con vermuth offerto dall'ottima « Zeda S. A. » di Intra) e dove il Presidente avv. Renzo Boccardi, condega bigonica bacchica (pur essendo — orrore! — un astemio) celebrò la inaugurazione della Sezione, impegnando con solenne giuramento le signorine intervenute ad offrire il tagliando verde ed i soci ad inaugurarla con una nuova gita al Pian Cavallone il 19 settembre.

Fu ricordato con particolare devozione il lontano Battaglione Intra, gloriosissimo, al quale va il pensiero affettuoso e riverente di tutti.

Poi gita al Fayé, bellissima, e sereni e canti ancora.

Poi un formidabile « ragout con patate » e polenta, distribuito con larghezza dal « caporale di giornata » simpaticissimo magg. Zamboni ai soci dell'A.N.A. e poi anche

smobilitati d'ogni altra arma e poi, (ma quanto era!), anche a signorine e signorine curiose dell'evento intruglio appetitoso.

E ancora canti e suoni (fanfaretta dai polmoni inesauriti e dalla sete senza confini!) e balli, tresscone e jazz sui prati immensamente sereni.

Fino a sera. Il ritorno ad Intra, un po' a gruppi e un po' alla spicciolata, si effettuò verso le 21; quivi molti, soci e non soci, si preparavano a suggello della festa, a far le ore grosse e poi quelle piccine e poi... ancor quelle grosse!

Il Consiglio centrale, assenti Andreoletti e Bisi (navigare necesse est!) era rappresentato degnamente dai soci Paramithotti e Nota (quest'ultimo, nota bene, in abito nero, tubino nero, e spirito e garretti alpini).

Per l'albo d'oro: organizzatori saggi della gita, con altri minori, Tagioni alle salmerie e cucine e Margarini ai trasporti ed affari generali.

Conclusione: Audere Nova Audacia (passi nel bisticcio il latinetto) e audaci a nuova audacia il 19 settembre!

INVIAMO.

Invrea, 1º agosto 1920.

Caro « Alpino », il nostro distintivo è decisamente il più bello, il più simpatico di quanti si compari finora. Ma uno di questi giorni, di passaggio a Milano, traversando la Galleria e vedendo molti alpini col nostro distintivo all'occhiello, mi sono domandato: « Perchè Alpini con Alpini non si salutano, anche se non si conoscono, quando sono borghesi? Basterebbe il distintivo dell'A.N.A. a farli riconoscere! »

Ed è per questo che ti scrivo, proponendo a tutti gli Alpini smobilitati, ed a tutti quelli che portano tuttora le fiamme verdi al bavero, che da domani incontrando uno che porti il distintivo dell'A.N.A. lo salutino e siano salutati. Naturalmente saluterà prima quello che ha l'aria di essere più giovane; ma poco male se, nel dubbio, saluterà prima l'altro.

Così ci sembrerà sempre di vivere nella nostra grande Famiglia. Non è vero?

Grazie, caro « Alpino », se vorrai pubblicare questa mia, e credimi tuo
Tenente G. B.
4º Alpini.

ALPINI DI FORMAZZA.

Saldissimi combattenti, vincitori vecchi e recenti delle più importanti gare skiistiche, italiani se pur di nome e di stirpe tedesca, salutiamo liatamente il vostro ingresso nell'A.N.A. come gruppo aggregato alla Sezione Verbano.

Vi aggiungete ai fratelli comaschi e gamuni che hanno pure costituito il loro gruppo all'ombra delle magnifiche loro montagne; e noi guardiamo con simpatia alla forza che aggiungete al nostro numero ed al nostro

entusiasmo e ci ripromettiamo di lavorare per voi, per i vostri bisogni, o montanari tutti, alpini fierissimi e dimenticati (non da noi!) da coloro ai quali dette la Vittoria.

Alla inaugurazione della lapide commemorativa dei combattenti di Formazza morti per la Patria, morti di tutte le armi, l'amico nostro e vostro avv. Renzo Boccardi, presidente della Sezione Verbano, porterà il saluto fervido e fraterno di tutti gli Alpini d'Italia che da queste colonne vi anticipiamo.

Viva gli Alpini di Formazza!

IL GAGLIARDETTO DELLA SEZIONE VERBANO.

Il 19 settembre la Sezione Verbano inaugurerà con la seconda gita sociale il tagliando offertole, come pubblichiamo in altra parte del giornale, dalle donne intese. La cerimonia si svolgerà al Pian Cavallone, la popolare montagna che domina Intra, e sarà una nuova giornata di sano entusiasmo alpino. Distinto oratore alpino terrà l'orazione di rito, la bandiera avrà il battesimo alpino di rito, e la giornata non smentirà le tradizioni alpine; di più, con provvido e serio pensiero, la Sezione Verbano

intende ricordare con elargizioni benefiche a favore di orfani di guerra alpini bisognosi la festa. Con questi auspici il nuovo vessillo sarà sempre baciato dal sole del successo.

IL PROBLEMA DELLA PROPAGANDA.

Occorre propagandare l'A.N.A. tra l'elemento truppa. Creati i quadri del nostro Sodalizio in poco più di un anno, con un lavoro intenso, noi ci troviamo oggi a possedere una importante armatura entro la quale dovremo costruire l'edificio massiccio.

Col 1921 si apre questo nuovo periodo per la nostra attività. Ma occorre entrare in campagna perfettamente organizzati. Occorre agire razionalmente, usando dei mezzi di propaganda di cui alcuni Partiti ci offrono un esempio, operando in base ad un piano organico.

« Crederci utile — ci scrive un fervente Consocio, persona di grande esperienza politica — che un nostro viaggiatore, munito di opportuni recapiti, percorresse le alte valli per farvi conoscere l'Associazione e il giornale, creare dei centri di diffusione, trovare dovunque un amico che fosse il corrispondente del giornale che ci mandasse notizie interessanti le questioni locali (economia montana) e rispettivamente facesse poi il propagandista dell'Associazione e del giornale. »

« Sapete che nella sola Carnia vi sono otto o dieci propagandisti stipendiati dal Partito Socialista e quanto al Partito Popolare, vi è in ogni paese il parroco? »

Lo sappiamo. Ed è appunto sulle

basi di una organizzazione di questo genere che il Consiglio Direttivo dell'A.N.A. sta studiando di modellare il piano d'azione per il prossimo anno. Ma per far ciò occorre che chi può e chi deve, tra i nostri Consocia tutta la propria attività e il proprio aiuto, sino al sacrificio, perchè l'opera comune sia coronata dal successo e il risultato che tutti ci proponiamo possa essere raggiunto.

Volere, alpinescamente, volere. Ecco il segreto per vincere anche questa battaglia!

LA SEZIONE DI UDINE.

Una nuova Sezione! È una fioritura meravigliosa. « Questi accidenti di Alpini riescono a fare tutto quel che vogliono! » sentiamo a dire intorno a noi.

E non ce ne meravigliamo. Anche in guerra si diceva di noi la stessa cosa.

Ed ecco ora il Friuli, dolorante e glorioso, creare la sua Sezione. Essa diventerà certamente fra le più fiorenti. Il Friuli possiede, radicato profondamente, lo spirito scarpone più genuino: Alla Sezione di Udine un colossale evviva gridato dai Soci dell'A.N.A. sparsi per tutta l'Italia!

SALUTE AL GRUPPO TORNO.

Un altro gruppo dell'A.N.A. formato di vecchi Alpinazzi! È sorto a Torno (Como) e gode di un'indivisibile vitalità. Appena nato infatti ci ha inviato un invito a partecipare all'inaugurazione del suo tagliando, offerto da un Comitato di signorine di Blevio e Torno. La bella cerimonia, alla quale interverranno numerosi Consoci, avrà luogo nella prima quindicina di Ottobre. Chi vuol prendere parte alla simpatica manifestazione Alpina chieda schiarimenti all'A.N.A.

Al « Gruppo di Torno », in attesa della fatidica data, inviamo un caloroso evviva!

E NON BASTA!

L'A.N.A. esagera! Sarà. Ma è colpa nostra se siamo, oggi come oggi, il più vivo e sano sodalizio di combattenti e se filiamo Sezioni e Gruppi con la prolificità dei conigli? Volete saperne di nuove? E va bene: avanti con le indiscrezioni.

Si parla (diciamo, si parla) di una Sezione che sta per sorgere (o è già sorta?) a Treviso, e si fanno (diciamo, si fanno) nomi di gestazioni sezionali per Bergamo, Brescia, Feltrina, Genova, Roma...

E non basta!

IL CONGRESSO DELL'A. N. A. A TRENTO.

Niente « ufficialità » — Siamo Alpini, quindi gente alla buona. La nostra giornata ufficiale, che sarà quella del 7 corr. nella quale si terrà a Trento il Congresso dell'A. N. A., non avrà dunque un carattere tutto

speciale. Per parte nostra faremo poco commemorativismo. Lo diciamo fin d'ora. Comunque era necessario che un programma vi fosse. Ed eccolo:

A Trento avverrà anzitutto la consegna del tagliando che l'A.N.A. ha donato alla sua Sezione della città redente. Dono simbolico veramente, che dirà alle fiamme verdi Trentine come la nostra fratellanza nata nella comune vita in trincea, sopravviva inestinguibile.

Con atto di squisita cortesia le Madri, le mogli, le fidanzate, le sorelle degli Alpini trentini, offriranno alla bandiera dell'A.N.A., e per essa a tutti gli Alpini d'Italia, una medaglia d'oro, pegno sacro che sarà il nostro orgoglio.

Avremo anche un ricevimento offerto all'A.N.A. dalle Autorità di Trento che hanno voluto onorare in noi le glorie del Corpo.

Quanto al Congresso dell'A.N.A. esso riuscirà indubbiamente una efficace, rapida severa rassegna di idee, di proposti, di programmi. Studieremo il nostro programma futuro, valghieremo ciò che abbiamo fatto.

Libera discussione ma niente accademia. Tutte le idee avranno cittadinanza nel Congresso, purché siano idee Alpine.

In una precedente adunanza dei rappresentanti delle Sezioni, che ha avuto luogo a Milano, venne già concretato l'ordine dei lavori del Congresso e vennero già distribuiti gli incarichi ai relatori. Esploreremo dunque in poche ore un lavoro faticoso.

L'unanimità di intenti e di idee uscirà dunque una volta ancora dal Congresso, a maggior gloria dell'A.N.A.

E infine noi ci rechetemo in massa al Casello del Buon Consiglio, e sulla fossa di Cesare Battisti la bandiera dell'A.N.A., questa bandiera doppiamente sua, perchè italiana e perchè alpina, si inchinerà sulle zolle sacre.

UN NOSTRO BRACCIO DESTRO.

Se ne va un nostro braccio destro. Sono pochi i « bracci destri » dell'A. N. A., ma buoni.

